

Il latinista scende in campo per la successione a Calzolari. «Professori e studenti devono tornare al centro dell'Università»

Dionigi si candida alla guida dell'Ateneo

IVANO Dionigi, ex consigliere comunale e docente di Letteratura latina, si candida a rettore dell'alma mater. L'annuncio ieri dopo le sollecitazioni di molti colleghi, terzo pretendente dopo Dario Braga e Giorgio Cantelli Forti. «Nella mia testa c'è l'idea di un rettorato motivante contro la sfiducia, per recuperare orgoglio e consapevolezza del nostro ruolo scientifico».

VARESI A PAGINA VII

“Prof e studenti tornino protagonisti”

Dionigi si candida a rettore. “Un vice per la facoltà di Medicina”

VALERIO VARESI

DIONIGI il magnifico suonerebbe bene. Con quel cognome dal sapore greco, lui professore di latino, prova a scalare l'ascesa che porta alla poltrona più alta dell'alma mater. Terzo in ordine di apparizione tra i pretendenti dopo Dario Braga e Giorgio Cantelli Forti, Ivano Dionigi sgombra subito il campo da precauzioni decoubertiniane: «Se vinco bene, sennò tornerò ai miei amati studi». Per dirlo nel suo caro latino: tertium non datur. Ieri l'ufficializzazione della candidatura in un'afosa mattinata festiva nel cuore di quello che d'ora in poi sarà il suo quartier generale, al secondo piano di via Zamboni 38 all'istituto di Filologia classica. La prima mossa è una lettera ai seimila tra colleghi e personale tecnico dell'università con la presentazione della proposta. Lettera scritta dopo ripetute sollecitazioni da parte di colleghi e consensi generalizzati nelle conversazioni informali in corridoi e aule universitarie. Poche frasi che, pur nella forma pacata consona alle comunicazioni di ateneo, tradiscono l'urgenza delle parole accorate. Allegate alla missiva, quale programma in vista delle elezioni tra un anno, Dionigi stila quattro cartelle con i punti salienti della sua proposta sintetizzabile nel proponimento del fare e del condividere senza equilibrismi esasperanti tra una posizione e l'altra.

«Non mi interessano le cordate, ma oggettivare i problemi» spiega il neo candidato «nem-

meno fare delle polemiche perché ho sessant'anni, il tempo è breve e bisogna correre». Un altro punto su cui Dionigi insiste è quello di un «rettorato motivante» per superare la «situazione paradossale» in cui versa oggi l'università tra la necessità di cambiare rapidamente per modernizzarsi e «una quotidianità faticosa» alimentata dall'indifferenza della politica e della società, dalla carenza di fondi e dall'assenza di reclutamento oltre che di prospettive di carriera. Da dove ricominciare allora? «Dalle persone - spiega Dionigi - dai docenti e dai vent'anni degli studenti», per riacquistare «l'orgoglio e la consapevolezza del nostro ruolo scientifico» sconfiggendo nel contempo «la deriva burocratica» che sta conquistando l'ateneo.

Tutto questo tenendo presente che Bologna non è un politecnico bensì uno studio generale dove tenere presenti le differenze valorizzandole. «Guai a cadere nella sindrome dell'algoritmo che misura con lo stesso metro realtà disomogenee» ammonisce Dionigi, il quale ritiene essenziale per la vita universitaria una nuova saldatura «tra toghe e torri», tra l'alma mater e la città, tra il rettore e il sindaco. Non solo. Il proponimento è anche di intensificare rapporti stretti pure con la Regione (che ha proclamato la centralità di Bologna) e con le altre università. Altresì fondamentale è la collaborazione con le fondazioni bancarie che in taluni casi garantiscono la vita della

ricerca, come nel caso di Torino. L'ateneo che ha in mente Dionigi deve inoltre preoccuparsi di trovare risorse attraverso la collaborazione con le imprese posto che «non tutte hanno ancora capito che i profitti vanno di pari passo con la ricerca».

Nella testa del neo candidato c'è un'idea definita di struttura dirigenziale con un rettore, tre prorettori e delegati per i settori più importanti come una sorta di assessori, secondo una organizzazione che ricalca quella di una giunta. Due specificità avranno un'attenzione particolare: l'università nella Romagna («la politica del decentramento è stata lungimirante») e Medicina (per la quale è previsto un pro rettore specifico). In quest'ultimo caso, va difesa «quell'autonomia che in questi ultimi anni si è andata appannando». Secondo Dionigi, anche l'accesso degli studenti all'università andrebbe orientato, così come l'uscita per un migliore inserimento. E a proposito di studenti e di spazi, «non è possibile ridurre tutto al fazzoletto di cemento di piazza Verdi», spiega Dionigi, auspicando per l'ateneo un'espansione che vada al di là della cinta muraria e prenda in considerazione le aree militari.